



# I cimiteri, musei a cielo aperto

■ *Intervista a Giulia Depentor che ha girato il mondo per andarli a visitare*

I cimiteri custodiscono i morti, ma raccontano molto dei vivi. Sono luoghi in cui si prega, si piange, ci si raccoglie, ma sono anche dei musei a cielo aperto. Raccontano storie individuali e collettive, culture, tradizioni. Giulia Depentor ha girato il mondo per andarli a visitare. Ne parla in un podcast (Camposanto), sul suo profilo Instagram (@giuliadepentor) e ora in un libro curioso e interessante, che propone un viaggio (anche fotografico) fra una trentina di luoghi di sepoltura del nostro Paese: *Immemòriam* (Feltrinelli).

## Come nasce questa passione per i cimiteri?

Non è una passione nata in un momento preciso, ma un'inclinazione che ho sempre avuto. Ricordo che da bambina andavo al cimitero con le mie nonne a trovare i cari defunti. Ma la visita non era un'incombenza o una cosa triste, anzi. Andavo in giro, guardavo le tombe e osservavo le fotografie. Per me era un pomeriggio istruttivo, mi divertivo, vedevo e imparavo. Questa attitudine si è poi concretizzata quando ho creato il podcast sui cimiteri, che si chiama "Campo -

di  
**MAURO  
CEREDA**

santo", e poi con questo libro.

## Nel podcast racconta di cimiteri visitati in tutto il mondo...

Si esatto. Si trova su tutte le piattaforme di ascolto ed è nato durante la pandemia. All'epoca vivevo e lavoravo a Berlino, facevo contenuti per un'azienda, anche audio. Ho cercato un podcast sui cimiteri e non avendolo trovato ho deciso di provare a realizzarlo io. Il progetto ha avuto subito molto seguito e il resto è venuto di conseguenza.

## Si prepara per visitare un cimitero?

Dipende. Se è un cimitero monumentale, molto grande, dove sono sepolte delle celebrità, mi preparo per tempo per cercare le tombe che mi interessano. Invece quando si tratta di cimiteri "ordinari", in cui mi imbatto anche semplicemente girando in macchina, allora vado a caso, ad istinto. Entro, passeggiando e spesso trovo una storia, una foto o una tomba che per qualche motivo attira la mia attenzione.

Quando trova una tomba particolare, che la incuriosisce, come fa a riscoprire la

### storia di chi vi è sepolto?

Dipende, io mi appassiono a vicende molto datate, che si trovano difficilmente con Google. Le tombe che mi colpiscono, in genere, raccontano la storia di qualcuno che è morto in circostanze "particolari", quindi non di vecchiaia nel suo letto. Allora vado a scavare fra le notizie di stampa, spesso locale, uscite nei giorni vicini al giorno della morte. Internet in questo è molto utile perché tante testate hanno i loro archivi digitalizzati. Se non trovo nulla sui giornali, provo a fare delle ricerche sul posto, parlando con le persone che vivono lì. Di solito nelle piccole comunità si sa quali sono le storie degne di nota.

### Che cosa ci dicono i cimiteri?

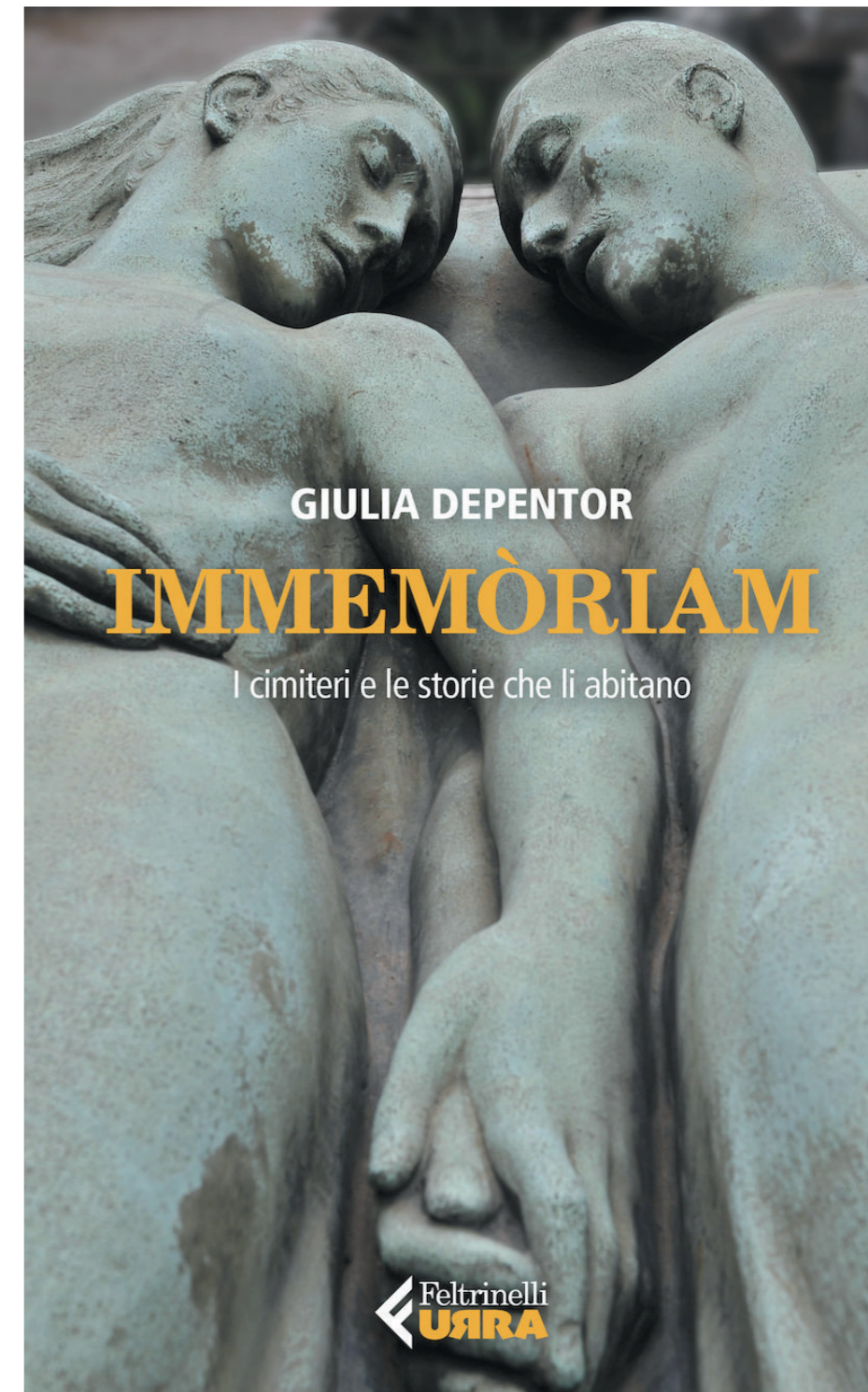
I cimiteri li costruiscono i vivi, a loro gusto e necessità, quindi ci danno tantissime informazioni sulla comunità del luogo. Per me è molto importante, se non necessario, visitare i cimiteri, soprattutto quando vado all'estero, perché offrono un'immediata panoramica di com'è quella popolazione, di quali sono le usanze e le tradizioni. Io ho viaggiato in tutto il mondo, anche in posti lontanissimi dall'Italia, e ho avuto modo di osservare concezioni della morte e del rito funebre molto diverse dalle nostre.

### Facciamo una classifica: quali sono i tre cimiteri italiani e i tre cimiteri all'estero che li hanno colpita di più?

Partiamo dall'Italia e ragioniamo

per aree geografiche. Al nord scelgo il cimitero monumentale di San Michele, a Venezia. E' uno dei primi che ho visitato e lo consiglio perché è unico al mondo, dal momento che si trova su un'isola. Essendo Venezia in mezzo alle acque, lo hanno ubicato su un'isola della laguna per rispettare l'editto napoleonico di Saint-Cloud che stabiliva che i cimiteri dovevano essere costruiti lontano dai centri abitati. Lo si raggiunge in barca, in vaporetto, e mi fa venire in mente il viaggio di Caronte che traghettava le anime dei defunti nell'Oltretomba. E' un luogo meraviglioso da cui si gode un panorama inedito su Venezia. Per quanto riguarda il centro, citerei il cimitero dell'ex manicomio di Vol-

terra. Non è visitabile, anche se io ho potuto entrare, ma dal cancello si riesce ad intuire la concezione che c'era dietro la sua costruzione. Le persone che venivano rinchiusi nei manicomi di un tempo perdevano completamente l'identità e tutto quello che faceva parte della loro vita. Spesso venivano abbandonate dalla famiglia perché si vergognava di loro. E questa anonimità la ritroviamo anche dopo la morte. Le tombe sono, infatti, delle croci senza nome. Chi è sepolto lì anche da morto non ha avuto l'affetto che gli è mancato da vivo. Venendo al sud, voglio segnalare un cimitero che però non è propriamente tale: le catacombe dei Cappuccini di Palermo.



GIULIA DEPENTOR

## IMMEMÒRIAM

I cimiteri e le storie che li abitano

Feltrinelli  
URRA

E' una raccolta di mummie datate dalla fine del Cinquecento. Quando, ad un certo punto, i frati hanno fatto delle riesumazioni per trasportare i loro morti da un posto ad un altro si sono resi conto che alcuni erano conservati benissimo. Così hanno deciso di continuare a mummificare i defunti, come una sorta di "Memento mori". E' un posto assolutamente straordinario e un pò inquietante, perché ci si ritrova

in una galleria piena di mummie, con le vesti addosso, posizionate in piedi, che sembra osservino chi passa. Scrivendo il libro Ho scoperto che l'Italia è uno dei paesi europei che ha più mummie e molto ben conservate. Sempre a Palermo ce n'è una definita la "più bella del mondo". E' di una bambina chiamata Rosalia, morta negli anni Venti del Novecento per l'influenza Spagnola o forse per una polmonite. Sembra che



sta dormendo, ha ancora i capelli e il viso integro e paffuto.

**Passiamo ai tre cimiteri all'estero...**

E' difficile scegliere, perché ne ho visitati tanti. Allora direi la Capela dos Ossos a Évora, in Portogallo. E' una chiesa interamente ricoperta di ossa umane, prese dal cimitero e dalle fosse comuni per liberare spazio e usate come decorazione. La chiesa di San Bernardino alle Ossa di Milano è ispirata ad essa. Le sue pareti sono interamente foderate di femori, tibie e teschi. Anche in questo caso c'è dietro l'idea di ricordare ai fedeli che siamo di passaggio sulla terra e che bisogna comportarsi bene in vita per andare in paradiso e non finire all'inferno dopo la morte. Fuori dall'Europa consiglio una visita all'Hollywood Forever Ceme-

tery di Los Angeles, dov'è sepolto lo star system di Hollywood: attori, ballerini, scenografi, truccatori, doppiatori. Qui riposano personaggi famosi come Judy Garland e Rodolfo Valentino, ma la lista è veramente infinita. Ed è un luogo che viene usato anche per l'intrattenimento, ad esempio per dei cinema all'aperto estivi. Mi ha dato un'idea di malinconia, di decadenza, come quando si arriva alla fine di una festa, c'è disordine e la gente se ne va un pò ubriaca. Un terzo cimitero, che non è un vero e proprio cimitero, ma è il posto più lontano che abbia mai visitato è a Rarotonga, un'isola delle che fa parte dell'arcipelago delle isole Cook nel sud del Pacifico. Io ho vissuto un anno in Nuova Zelanda e da lì è più facile raggiungere questi luoghi. A Rarotonga in realtà non esiste un cimitero perché le per-

sone seppelliscono i propri cari nei giardini delle case. Girando in bicicletta mi sono accorta che le tombe, spesso addobbate da collane di fiori, erano un pò ovunque, anche in riva al mare, con le onde che lambivano le lapidi. Le persone del luogo mi hanno raccontato che per loro la morte è un fatto talmente normale, integrato nella vita, che non ne hanno paura. Di conseguenza è altrettanto normale che i loro cari vengano sepolti più vicino possibile a dove hanno vissuto.

**Nel libro racconta della tomba Brion, dove è sepolto il fondatore della Brionvega, un marchio storico dell'industria made in Italy. Perché è particolare?**

E' un esempio unico al mondo di sepoltura, per genesi ed evoluzione, che si trova in Veneto, a San

Vito di Altivole. Quando nel 1968 morì Giuseppe Brion, la moglie Onorina commissionò a Carlo Scarpa, uno degli architetti più in voga all'epoca, la realizzazione della sua tomba. In realtà quella che doveva essere una tomba per i coniugi Brion è diventato un vero e proprio complesso, un cimitero a parte, che oggi ospita le spoglie mortali di altri componenti della famiglia e dello stesso Scarpa (con la moglie Ninni), che si dice si sia fatto seppellire in piedi e che è scomparso in Giappone, cadendo dalle scale durante un sopralluogo in un suo cantiere. E' un luogo poetico e straordinario. E' un percorso, un viaggio esperienziale, ricco di simbologia, con giochi d'acqua e di luce, con un tempio per la meditazione. Nulla è lasciato al caso, è una vera opera d'ingegno, che merita una visita.

**Prima ha citato l'editto di Saint-Cloud voluto da Napoleone. E' stato un po' uno spartiacque per lo sviluppo dei cimiteri...**

L'editto fu emanato nel 1804 principalmente per ragioni sanitarie. Fino ad allora i morti venivano sepolti principalmente all'interno delle chiese (i nobili e il clero soprattutto) o nei pressi, anche in fosse comuni. Ma lo spazio era poco, la mortalità molto alta e quindi era un aprire e chiudere continuo di botole varie, spesso mal sigillate, da cui uscivano miasmi nauseabondi e poco salutari. Il provvedimento di Napoleone stabilì che i cimiteri dovessero essere costruiti lontano dai centri abitati e in posizioni ventilate, possibilmente sopraelevate. Alla ragione sanitaria se ne aggiunse un'altra di tipo pratico, legata alla possibilità di avere più spazio per le sepolture. Secondo l'editto le tombe avrebbero dovuto essere tutte uguali, senza statue, in modo da annullare le differenze fra ricchi e poveri almeno dopo la morte. Questo aspetto è stato però gradualmente abbandonato, tanto che i nostri cimiteri, soprattutto quelli



monumentali, ad un certo punto divennero un terreno di gara fra famiglie a chi aveva la tomba più bella e appariscente.

**In fondo al libro c'è un glossario cimiteriale, su termini, usi e anche simboli. C'è un simbolo che vorrebbe segnalare?**

Ce ne sono tanti. A me piace molto l'Uroboro, il serpente che

si morde la coda. E' di origine antichissima e lo si trova spesso. Rappresenta l'idea dell'eterna ciclicità della vita, la vita che finisce e poi rinasce e di nuovo finisce e poi rinasce, dunque morte e resurrezione. Io dico sempre che se sulle lapidi non ci fosse scritto niente, anche solo guardando i simboli riusciremmo a capire molto della persona sepolta.